

L'ANALISI

La produttività del lavoro ristagna

L'Istat ha spacchettato i dati relativi alla crescita del secondo trimestre 2021 nel quale il Pil italiano è cresciuto del 2,7% rispetto al trimestre precedente e del 17,3% rispetto allo stesso trimestre del 2020 (che però è riferito in parte al periodo del lockdown duro). Una corretta collocazione storica del dato offre spunti per interessanti riflessioni.

Per contestualizzare il dato del Pil del secondo trimestre 2021, ricordo che già prima del Covid il Pil italiano era ancora abbondantemente al di sotto di quello del 2007 (grosso modo veleggiava sui valori del 2000), mentre la Ue aveva recuperato e superato il livello 2007; inoltre, dal 1999 in poi il Pil italiano aveva sempre fatto registrare performance inferiori rispetto la media europea; solo nel secondo trimestre di quest'anno si è interrotto il trend negativo che durava da 89 trimestri consecutivi.

Ciò detto, lo spaccettamento dei dati elaborato dall'Istat ci consente di apprezzare il contributo delle singole componenti alla crescita del Pil: hanno portato un contributo positivo soprattutto l'incremento

DI MARCELLO GUALTIERI

dei consumi delle famiglie (che pesa da solo il 2,8%), ed in misura minore l'export (storico traino del nostro pil) e gli investimenti fissi; hanno portato un contributo negativo la spesa della PA e la riduzione delle scorte. Risultato complessivo + 2,7%, sicuramente un dato positivo.

Tuttavia, il medesimo documento dell'Istat inchioda l'Italia ad uno dei suoi problemi strutturali: la produttività del lavoro. Per contestualizzare il dato in commento, ricordo che fatto 100 il Pil prodotto per ora lavorata nel 1995 in Italia, Francia e Germania, prima della pandemia quei 100 erano diventati 131 in Germania, 125 in Francia e solo 107 in Italia. Anche nel buon risultato del secondo trimestre il dato negativo trova conferma: difatti il Pil è cresciuto di meno delle ore lavorate, sia confrontando il dato con il trimestre precedente (2,7% contro 4,4%), sia confrontandolo con lo stesso trimestre del 2020 (17,3% contro 20,8). Ciò è del tutto incompatibile con una crescita stabile dell'economia e dunque senza un intervento strutturale sul punto il buon dato del secondo trimestre è destinato a restare effimero.

Anche nel secondo trimestre di quest'anno

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

Labour productivity decays

ISTAT published the growth numbers for the second quarter of 2021. Italian GDP grew by 2.7% compared to the previous quarter and 17.3% compared to the same quarter in 2020 (however, it refers partly to the hard-lockdown period).

Nevertheless, a correct factual collocation of the data offers tips for interesting considerations. First, we need to contextualize the GDP in the second quarter of 2021. Before Covid, Italian GDP was still well below the 2007 level (roughly at the 2000 level).

At the same time, the EU had recovered and exceeded the 2007 level. Moreover, from 1999 onwards, Italian GDP always performed below the European average. Only in the second quarter of the current year we could stop the negative trend lasting for 89 consecutive quarters.

The data processed by ISTAT makes us understand the contribution of individual elements to the growth of GDP. Above all, household consumption gave a positive contribution (alone accounts for 2.8%), exports to a lesser extent (a traditional driver of our GDP) and fixed investments. On the other

hand, public administration expenses and the reduction in stocks gave a negative contribution. Overall result + 2.7%, of course, a good number.

However, the same ISTAT document frames Italy in one of its structural problems: labour productivity. I want to remind you that if the GDP produced per hour worked in 1995 in Italy, France and Germany were 100, before the pandemic, those 100 had become 131 in Germany, 125 in France and only 107 in Italy. Therefore, even in the excellent result of the second quarter, they confirm the negative number.

Even in the second quarter of the current year

GDP grew by less than the hours worked, comparing the data with the previous quarter (2.7% against 4.4%) and comparing it with the same quarter of 2020 (17.3% against 20.8).

This conflicts with steady economic growth. Therefore, without structural intervention, the good data of the second quarter is meant to remain ephemeral.

Traduzione di Carlo Ghirri

© Riproduzione riservata

IL PUNTO

Covid, le tutele non valgono per tutti: chi tutto, chi niente

DI ROSARIO LEONE

Bisogna avere fortuna, anche nella sfortuna...Se hai avuto la fortuna di avere un contratto a tempo indeterminato a marzo 2020, ti ritrovi ancora oggi al fianco i sindacalisti che ti proteggono e che ti mettono in condizione di mantenere il posto di lavoro almeno fino al 31 ottobre. Addirittura, nel comparto dei servizi stanno cercando di rilanciarlo fino alla fine dell'anno. Se invece avevi un contratto a tempo determinato, puoi schiattare; sei un lavoratore di serie B, che non merita l'attenzione della Triplice. Sei diventato ben presto disoccupato e quindi non meritevole di attenzione da parte loro. Che si sbattono invece solo per mantenere i livelli occupazionali sulle spalle delle aziende.

E di chi non lavora, chissà, ne frega...A dire il vero qualche altra battaglia la fanno, ma riservata però al solo settore pubblico: smart working a gogò, straordinario riconosciuto per lavorare dal parco e buoni pasto pagati

restando a casa. Queste le battaglie primarie (ovviamente fondamentali per il futuro del Paese) portate avanti dai rappresentanti dei lavoratori, che per questi motivi hanno indetto uno sciopero (!) per il prossimo 11 ottobre. Però le stesse richieste non le fanno per i loro assistiti nel settore privato, ponendo il loro sigillo sulla differenza di rango tra

La pandemia ha evidenziato le contraddizioni del sistema

le varie tipologie di lavoratori subordinati, da loro stessi creata.

Medesima cosa avviene a chi è costretto in quarantena per essere stato contatto di un contagiato. Nel settore privato non è più rimborsata l'assenza perché il Governo ha deciso di non rifinanziare la norma. Eppure fino al 31.12.2020 i dipendenti in quarantena erano equiparati alla malattia e così retribuiti. Ma ora

basta, non ci sono dinari e si interviene anche con valore retroattivo dal primo gennaio scorso. E per i lavoratori pubblici? Ovviamente, nada de nada, nessun problema... Siano essi in quarantena, in isolamento fiduciario, ammalati, contagiati o qualsiasi altra forma di assenza, è tutto giustificato. E così percepiscono serenamente la loro retribuzione mensile a prescindere da qualsiasi diversa condizione creatasi in famiglia o nel paese. Allo scoccare di giorno 27 del mese arriva il bonifico, integro e intonso. Sono iper tutelati? Fate voi.

Di certo lo sono più degli autonomi che contagiati o meno, hanno beccato poco o niente rispetto alla mole di costi affrontati per sostenere le proprie attività, senza nel contempo incassare poco o nulla. La pandemia ha messo in mostra tutte le contraddizioni e le assurdità del sistema-Italia, senza che all'orizzonte si intraveda alcuna volontà politica di intervenire per rimediare a queste inammissibili storture.

© Riproduzione riservata

LA NOTA POLITICA

Meno male che Mario Draghi c'è

DI MARCO BERTONCINI

Tutto procede secondo le previsioni. La campagna elettorale spinge a diffondere i gonfaloni e i labari, destinati a ricomporsi in più modeste bandierine una volta chiusi i ballottaggi. Il semestre bianco motiva sbandamenti e fughe in avanti. Nessuno osa aprire una crisi, che avrebbe contorni imprevedibili e senza dubbio impopolari.

La corda però viene tesa, sia pure da un ristretto numero. Il più agitato è Matteo Salvini, appassionato di lotta ma costretto a fingersi sostenitore di governo, in particolare di Mario Draghi. Del suo ci mette parecchio Enrico Letta, il quale avrebbe da lavorare per tenere legato il Pd ma preferisce insistere contro il Carroccio, quasi potesse i suoi parlamentari (meno di 150) aver ragione dei leghisti (oltre 200), in un'anomala coalizione in cui i partiti devono rassegnarsi ad avere egual peso.

Soprattutto, chi procede senza eccessivi patemi è il presidente del Consiglio. Dalla propria ha l'indubbio affiatamento col Quirinale, la stima continentale e anzi più che europea, l'ampiezza del puntello parlamentare, l'insussistenza di un ricambio, infine la risorsa, estrema però praticabile ad nutum: il voto di fiducia.

C'è chi si esprime in un modo in Consiglio dei ministri e poi si destreggia, per non dire altro, in una Camera? Se vuole, insista pure: potrà trovarsi fra capo e collo una fiducia, costretto quindi o a votarla, rafforzando l'esecutivo, o a starsene assente, non influenzando sul risultato. Il no non viene preso in considerazione.

Ovvio che da una simile condizione di forza Draghi possa costringere alla ragione Salvini. Il Capitano è chiaramente sempre in maggiori difficoltà e costretto a posizioni che sovente non trovano solida presa nella base.

© Riproduzione riservata